

La pedagogia di Antonio Rosmini¹

1. Primi scritti pedagogici di A. Rosmini.	1
2. Il <i>Saggio sull'Unità dell'Educazione</i>	2
3. Il trattato <i>Del Principio supremo della Metodica</i>	4
4. Altri scritti pedagogici di Antonio Rosmini.	5
5. Per la libertà d'insegnamento.	5
6. La filosofia come vera pedagogia dello spirito umano.	6
7. Unità del fine: Educazione una e unicamente religiosa.	8
8. In Dio è anche l'unità delle scienze.	9
9. Dall'unità si deriva la legge della gradazione.	10
10. Il metodo della natura.	12
11. L'unità del soggetto educando.	13
12. Verità e coerenza.	13
Conclusione.	14

1. Primi scritti pedagogici di A. Rosmini.

La giovinezza di Antonio Rosmini fioriva nel periodo di quella rinascita del pensiero religioso, ch'ebbe il nome e l'aspetto di «restaurazione», e i cui primi albori apparvero in Francia collo stabilimento dell'impero napoleonico, per continuare anche in altri paesi quando, scomparso il grande Corso dalla scena e risorti gli antichi troni, si credette trovare nel ritorno alla religione, o almeno alle tradizioni e alla mostra, se non alla sostanza, della religione, un sostegno, qualunque si fosse, a quei poveri troni traballanti. L'ambiente poi in cui veniva formandosi il Pensatore «che sugli altri com'aquila vola» era tale che, per tradizioni familiari, politiche e religiose, il ritorno ai principi che avevano costituito l'ossatura della vita per tanti secoli era sinceramente desiderato, e, dentro il possibile, ricercato e favorito. Non farà quindi meraviglia di veder il Rosmini prendere, ancora ragazzo, vivo interessamento ai problemi educativi: benché di essi, com'è naturale, sentisse allora più l'importanza pratica e contingente, che la dignità scientifica ed il valore universale ed eterno.

Di lui studente di Retorica nel 1813 è dunque un breve scritto intitolato *Dei testi a formarsi per la gioventù del Ginnasio Roveretano secondo il metodo già posto in uso*, in cui sono parecchi concetti svolti più tardi nel *Saggio sull'Unità dell'Educazione*; e nello stesso anno leggeva i celebri «Pensieri sull'educazione» di Giovanni Locke, ben noti allora in Italia, prendendone appunti, mentre nei suoi quaderni giovanili di note varie, prezioso documento vivente della sua formazione culturale e spirituale, non è raro incontrarsi in pensieri e riflessioni riguardanti ora questo ora quell'aspetto del grave argomento. Si può anzi dire che tutti i suoi scritti «più infermi e primaticci» com'egli li chiamava, non hanno mai altro intento da quello pratico, cioè morale, educativo, religioso.

Così non solo i *Pensieri intorno all'esame della ragione umana* (1816) e il *Trattato delle Divisioni logiche* (1816), ma la sua stessa *Metafisica* iniziata nel 1817 e proseguita per alcuni anni appresso, e il grandioso disegno di una *Storia dell'Umanità*, di cui pure abbiamo un quaderno di note, avevano

1. Estratto da: A. ROSMINI, *Antologia Pedagogica*, a cura di G. PUSINERI, Rovereto 1928, p. V-XXXII.

per scopo ultimo di ricercare le leggi dell'educazione dell'intera umanità. Questo fine è ancora più decisamente perseguito, quando nel 1821 preparava una *Introduzione* a quei suoi *Scritti Politici giovanili*, che lo occuparono intensamente fino al 1827, e che rimangono come solenne prova di, quanto potessero, nel giovane ed ancora oscuro filosofo, i problemi riguardanti la vita morale e civile dei popoli. Dall'*Introduzione* citata veniva estratto e pubblicato nel 1822 il noto *Saggio sulla felicità* (detto poi *Saggio sulla speranza*) contro alcune opinioni di Ugo Foscolo, che mise in vista il Roveretano, rivelandone ad un tempo l'indole dell'ingegno, la bellezza dell'animo e il nobile scopo delle diuturne e nascoste fatiche.

Ma a questo punto aveva già al suo attivo parecchi scritti che più propriamente si attengono all'argomento della educazione. Del 1815 per la sua ammissione, diciottenne, nella patria Accademia degli Agiati, è un'orazione, secondo tutte le regole dell'arte, sull'*Utilità dell'adoperamento della ragione*, che nel giugno del 1819, essendo ancora all'Università di Padova, prendeva a rifondere sotto il titolo *Dell'adoperamento dell'umana ragione*, indirizzato al fratello Giuseppe. Nel 1820, avendo Gioseffa Margherita Rosmini, anima elettissima e ben degna delle altezze spirituali del fratello Antonio, preso a mantenere colle proprie sostanze, e a curare coll'opera della sua carità, un piccolo gruppo di ragazze orfane nella città natale, aveva steso per lei i tre libri *Della Educazione cristiana*, che dedicati al Patriarca di Venezia Ladislao Pyrker pubblicava nel 1823, e che, salve le mende stilistiche di tutti gli scritti giovanili del Rosmini, ha, per solidità di dottrina, per esattezza di vedute, per saggezza e moderazione di regole, il valore di opera classica. Basti dire che il Manzoni, giudice non corrico a facili entusiasmi, a cui il lavoro era stato presentato da Carlo Rosmini, lo storico di Milano e cugino del Filosofo, dichiarava di sentirvi lo spirito dei Padri della Chiesa. Pure del 1823 è una lettera, o breve trattato, *Sul cristiano insegnamento* a Don Giovanni Stefani di Val Vestina; mentre già nel 1821 aveva curato l'edizione di un'antica versione dell'opuscolo di S. Agostino *De catechizandis rudibus*.

Nel contempo, sempre più convinto della necessità di un rinnovamento in fatto di educazione, veniva stimolando ad occuparsene or l'uno or l'altro dei suoi amici. Gli gode l'animo al pensiero che il suo D. Luigi Sonn pensi «a un libro sull'educazione, in cui vi sia tutto: cosa – dice – non fatta ancora da alcuno che io creda, eppure cosa utilissima e necessarissima per tutto il mondo»; e in aiuto dell'amico fa ricerca di libri che gli possano servire allo scopo, incitandolo ripetutamente «a non dimenticare quell'argomento che tanto mi piace per mille versi, e che mai non fu trattato compiutamente da italiano veruno. Se guardiamo ai tedeschi, quante pedagogie non abbiamo, e come di eccellenti! - Quest'opera dell'Educazione vi prego di non dimenticare mai: vi esporrò dei pensieri»². I quali pensieri furono forse il primo nucleo dei suoi *Saggio sull'Unità dell'Educazione*, di cui si dirà tosto. - Ad altro amico, Sebastiano De Apollonia, occupato intorno al problema «Come si possano far discendere al cuore le verità percepite dall'intelletto» fa premure che v'insista alacramente: «Se v'è qualche cosa d'importante nell'educazione - gli dice - fonte della felicità dell'uomo e della prosperità delle società, e se qualche cosa interessa nell'arte di persuadere parlando, che è l'arte più possente per disporre a proprio senno degli uomini, superiori per loro natura alla spada e al fucile, è certamente il quesito che voi proponete a voi stesso da meditare e da svolgere in scritto» (9 giugno 1818). E questo ufficio di esortare, di schiarire, di indirizzare noi lo vediamo compirsi da lui per tutto il rimanente della sua vita.

2. Il Saggio sull'Unità dell'Educazione.

In questo modo il Rosmini s'era venuto preparando ad un lavoro sintetico, che desse in un breve sguardo, e ridotta sotto pochi supremi principi, tutta la teoria dell'educazione. Il che egli fece nel 1825 in una lettera all'amico Giovanni Stefani, lettera che in altro esemplare ebbe «la temerità»

2. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, I. p. 67, 77, 292.

di intitolare Fondamenti della educazione più utile all'umanità³; «una cotal bozza - sono parole del Rosmini - quale è sgorgata fuori dell'anima improvvisa, assai più acconcia ad alleviare me stesso che ad arricchire voi». Non abbiamo né la copia mandata allo Stefani né quella rimasta presso l'Autore. Questo mss. avrebbe dovuto dallo Stefani farsi stampare dal Picot, o da altro libraio, a Parigi. In altra lettera il Rosmini accenna allo scritto citato chiamandolo *Metodo di Educazione*, lavorato col Saggio sull'Idillio e sulla Nuova Letteratura nei ritagli di tempo: della cui identità coi Fondamenti sopracitati non v'è dubbio, dicendovisi che «un esemplare del primo [Metodo] è a Parigi, dove forse si stamperà». Ma non si poté, avendo dovuto lo Stefani partire per Lisbona; e benché il Rosmini ne avesse interessato il Fedrigotti, a nulla approdaron le sue cure. Perciò dopo di averne trattato, inutilmente, col Brunatti di Brescia, finalmente il 10 dicembre 1825 scriveva a Mons. Zamboni, che allora pubblicava a Firenze il «*Giornale di Religione*»: «Gradisca in prova della mia letizia un Saggio sull'Unità dell'Educazione, che Le mando per il detto Giornale, quando Ella lo trovi a proposito»; il quale Saggio non è dunque che lo scritto chiamato prima *Fondamenti e Metodo*, od anche *Saggio sugli Studi*⁴, forse qua e là ritoccato, quantunque assai lontano, specie nell'ultima parte, da quella perfezione ed organicità a cui l'avrebbe potuto portare più tardi l'alto ingegno del suo Autore.

Con tutti i suoi difetti di concezione e di stile, è un lavoro molto notevole, fondamentale, e di quelli «dove non sono registrati solamente dei veri particolari, in una parola, dell'erudizione, ma sono date le universali verità, le dottrine feconde, salutari: dove l'umanità ha trasfuso se stessa ed i suoi sentimenti, con i suoi bisogni, colle sue speranze»⁵. Basti il giudizio di Giovanni Gentile: «Quantunque molte pagine risentano forse troppo del tempo in cui vennero scritte, che fu quello della restaurazione cattolica seguita al periodo napoleonico, e che ebbe nel nostro filosofo e nel Manzoni i suoi maggiori rappresentanti in Italia, lo riproduco perché è impossibile intendere il pensiero del Rosmini fuori del tempo da cui il suo spirito trasse le sue passioni più vive e i suoi interessi predominanti: e perché gli scritti, dove più vibrano tali passioni e ricevono più diretto appagamento siffatti interessi, sono quelli appunto in cui l'Autore esprime più pienamente la sua personalità e più luminosa vede quella verità, a cui erano volte le sue più profonde aspirazioni. Giacché, spogliato delle sue forme contingenti, il pensiero svolto dal Rosmini in questo scritto è profondamente vero oggi come nel 1826, quando fu scritto: vero per i cattolici e per i non cattolici, e fin per coloro che si credono di non credere in nessun Dio»⁶.

Il *Saggio sull'Unità dell'Educazione* fu scritto quando il Rosmini non aveva ancor trovato il suo sistema filosofico, e ripubblicato, quando esso stava per determinarsi definitivamente, nel 1827⁷: e questo spiega alcune incertezze di pensiero e oscurità di dizione. Ma il nucleo centrale dei principi che vi sono esposti rimase immutato nella mente del suo Autore, il quale ogni qualvolta in seguito ritornerà sul problema dell'Educazione non farà che dilucidarne ora un punto ora un altro, senza mai ripudiare nulla di quel Saggio, che in età matura avrebbe voluto ristampare con suddivisioni e aggiunte. Il pensiero che secondo il Rosmini vi domina e l'ispira è «che la Provvidenza, come quella che avendo educato l'umanità ad un fine costante ed infinitamente sublime; e avendo a quest'unico fine tutti gli avvenimenti del mondo preordinati e diretti, si è fatta esemplare da cui ricopiar debbono tutti quelli che

3. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, I, 626, 644, 667, 693, 697.

4. In una lettera da Milano a Paolo Orsi, in data 9 maggio 1826.

5. A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, n. 35.

6. ANTONIO ROSMINI, *Del principio supremo della metodica e l'educazione dell'infanzia con altri scritti pedagogici*, a cura di G. GENTILE (Paravia), p. 229.

7. *Per lo studio della formazione filosofica di A. Rosmini* in «Rivista Rosminiana», 1923, 1925, 1927. La filosofia anteriore del R. era un misto di lockismo e di cartesianesimo, con qualche spunto personale di non piccolo interesse. Il primo degli *Opuscoli filosofici*, che ha per titolo *Saggio sui limiti dell'umana ragione* è il primo frutto del passaggio, allora da lui compiutosi, «dal subbiiettivo all'obbiettivo».

*influiscono sull'educazione degli uomini, e che Dio chiama a parte della grande impresa di realizzare il sistema da lui disegnato ab aeterno, e nella creazione cominciato»*⁸. Pensiero grandioso e intimamente religioso, che dà a tutti gli scritti educativi, anzi a tutti indistintamente gli scritti del Rosmini, il loro tono e colore caratteristico: e che impregna di profonda religiosità ed oggettività tutto il suo sistema pedagogico e filosofico⁹.

3. Il trattato *Del Principio supremo della Metodica*.

Dopo il *Saggio sull'Unità dell'Educazione* dobbiamo andare fino al 1839 per avere un altro scritto pedagogico dei Rosmini, lasciato poi inedito ed incompiuto. Esso è il celebre volume *Del principio supremo della metodica e di alcune sue applicazioni in servizio dell'umana educazione*, ispiratogli forse dalla lettura del libro di MADAME NECKER DE SAUSSURE, *L'Education progressive*, che cita assai spesso e con molte lodi, e forse anche dal ricordo degli studi fatti tre anni prima in Rovereto su una sua cuginetta di 18 mesi¹⁰. Gli parve supremamente bello il seguire passo, passo lo sviluppo dell'intelligenza, dal primo sorriso con cui il bambino riconosce la madre, fino a quando pronuncia l'io e si rende ragione di sé e delle cose. Intendeva inoltre con quello scritto dare un'applicazione particolare del supremo principio della Metodica da lui allora formulato e della sua teoria degli ordini delle riflessioni. Si aggiunga che era il tempo in cui gli Asili dell'Aporti andavano diffondendosi nella Lombardia, nel Piemonte e altrove, e il Lambruschini, per tacere di altri, colla sua scuola di S. Cestone e colle sue pubblicazioni iniziava un largo movimento rinnovatore degli studi elementari in Italia, e che il Rosmini stesso era a capo di due Congregazioni addette all'insegnamento: e si capirà facilmente come egli, solito dei resto a seguire sempre con vivissimo interesse i segni e i bisogni dei tempi per la tendenza, che senza dubbio è in lui prevalente, di subordinare la speculazione all'azione, non poteva rimanere estraneo a quel movimento, e non studiarsi di illuminarlo con quei principi filosofici della cui verità e fecondità nutriva fermissima persuasione.

Ma per nostra mala ventura il Rosmini, che fino dal 1836, nell'annunciare al pubblico la Collezione delle sue opere, destinava tre volumi alla Pedagogia e Metodologia, non condusse a termine neppure il primo: e chi conosce l'immensa operosità della sua vita si rende facilmente ragione di tal fatto, troppo abituale nel Roveretano. Anche così incompiuto però, questo scritto del Rosmini è ben degno, come il Saggio del 1826, di essere annoverato fra i libri classici di pedagogia, di cui l'Italia è tanto scarsa. Quando fu pubblicato ebbe le lodi e l'ammirazione degli studiosi. «Libro veramente ammirabile - scriveva GIUSEPPE ALLIEVO - per la profonda sapienza che rivela intorno alle anime dei bambini, con tanta chiarezza d'idee e potenza di analisi e sicurezza di giudizio tratteggiate nelle loro ingenuie manifestazioni, negli oggetti a cui aspirano in ciascuna età, nel successivo esplicarsi della loro vita mentale»¹¹. Il quale giudizio è condiviso anche dal Gentile, benché vi rilevi dell'artificiosità nella costruzione, la quale sarebbe stato per lui il motivo che indusse il Rosmini a interrompere l'opera sua. Vi è soprattutto notevole, secondo che osserva il Caviglione, la psicologia dell'infanzia e della puerizia, esposta nella sua genesi e fondata su osservazioni sue e d'altri, elemento prezioso, sfruttato dai pedagogisti che vennero di poi, italiani e stranieri. «Egli dimostra tra l'altro - continua questi - che nello sviluppo infantile ogni ordine di pensieri offre la materia all'ordine successivo, e passare dal noto all'ignoto è rispettare tal ordine di riflessioni. Non bisogna dar più peso di quello che egli non dà all'assegnazione di tali ordini a determinate età, intese mate-

8. *Opuscoli filosofici*, vol. I, Prefazione, p. VI, VII.

9. La migliore recensione critica di questo che è il più rinomato dei Saggi filosofici giovanili del Rosmini è quella del Prof. GIUSEPPE ESPOSITO, *Il Saggio sull'Unità dell'educazione di A. Rosmini* in "Schola", Bollettino del Regio Provveditorato agli studi della Venezia Tridentina, A. III, n. 11-12.

10. Cfr. *Rinnovamento della filosofia in Italia etc.*, L. II, c. XXXI.

11. *Della Pedagogia in Italia dal 1846 al 1866*.

rialmente come fatte di un determinato numero d'anni; egli riconosce le eccezioni in materia, la precocità e la tardività, e non sarebbe alieno, credo, a riconoscere un acceleramento notevole, se le sue osservazioni potessero svolgersi oggi; e d'altra parte non disconosce la complessità, l'elasticità, le interferenze di tutto ciò che è svolgimento psichico: sebbene, per opportunità espositiva e di sistema, dia al suo discorso uno schematismo di cui non bisogna esser schiavi quando dalla teoria si passa all'applicazione concreta». Inoltre, e questo accresce importanza al volume in questione, «il lettore vi trova chiariti, integrati, presentati sotto nuovo aspetto, meno astratto, più vivo, molti particolari della filosofia rosminiana, come in nessun altro lavoro del Rosmini»¹².

4. Altri scritti pedagogici di Antonio Rosmini.

Altri scritti del Rosmini che vanno ricordati al nostro proposito sono il *Catechismo secondo l'ordine delle idee* (1838), a cui nel 1844 premise una importante Prefazione in cui è riassunta la sua teoria sul Metodo; gli schizzi di cinquanta *Lezioni sul metodo filosofico* (1845) ad uso dell'amico Prof. Michele Tarditi (l'Autore delle sei *Lettere di un Rosminiano a Vincenzo Gioberti*), nominato alla cattedra di Metodo all'Università di Torino, coll'aggiunta degli schizzi di altre dodici *Lezioni sui principi del metodo filosofico applicati alla Psicologia e alla Teologia razionale*; ed infine una serie di *Regolamenti scolastici* per le scuole elementari, medie, filosofiche e teologiche del suo Istituto. Né vanno taciute le non poche lettere di argomento pedagogico che ebbe occasione di scrivere in varie riprese e a diversi corrispondenti, nonché la *Metodica* inserita nel Libro II della sua *Logica* (1854), e le molte idee sparse qua e là in tutte le sue opere.

Fu accennato a *Regolamenti scolastici*. Tutti sanno che il Rosmini fu il fondatore di due Congregazioni religiose, una maschile, l'Istituto della Carità, l'altra femminile, le Suore della Provvidenza, che ebbero fin dai primordi della loro vita ad occuparsi delle scuole del popolo, di cui il Rosmini fu al suo tempo uno dei più convinti e fervidi fautori. Per questo ebbe a trovarsi in relazione con Ferrante Aporti, Raffaello Lambruschini, Michele Rosi, Domenico Berti, Antonio Rayneri, L. A. Paravicini, ed altri illustri e benemeriti. Per questo anche dovette talora scendere dalle astratte regioni dei supremi principi alle minute prescrizioni pratiche, sia per quello che riguarda l'insegnamento propriamente detto, sia per quello che spetta alla più elevata educazione e direzione dello spirito, nonché venire a contatto colle autorità governative, che allora cominciavano a far sentire più che mai la loro ingerenza nell'ordinamento delle scuole.

5. Per la libertà d'insegnamento.

Le idee del Rosmini a proposito della libertà della scuola e della competenza dei governi sono coraggiose ad un tempo e moderate. Ecco come scriveva nel luglio 1845 al Professor Pier Alessandro Paravia, con cui l'amicizia contratta agli studi di Padova si conservava «verde ancora, come nel dolce tempo della prima età», che gli riferiva di un colloquio avuto col Presidente del Regio Magistrato della Riforma: «Io sono tutto inclinato a far uso delle leggi comuni: ma non vi posso negare che bramerei che l'Eccellentissimo Magistrato si sollevasse ad un'opera più alta e degna del secolo; dalla quale si gloriasse di proteggere lo sviluppo dei vari metodi d'insegnamento, senza imporne uno uniforme, che restringe e lega il libero progresso del sapere; anzi promovesse una concorrenza e nobile gara degli ingegni e degli educatori: spalleggiando e premiando quelli che egli trovasse migliori, senza impedir chicchessia di correr l'arringo. Egli sentirebbe allora quale alta missione gli avrebbe affidata la Provvidenza, e con soddisfazione comune ridurrebbe gli studi di questi regi Stati oggetto d'invidia, non solo dell'altre provincie d'Italia, ma delle nazioni più grandi d'Europa. Si ama però più costeggiare, che spinger la vela nell'alto! ...»¹³.

12. C. CAVIGLIONE, *Bibliografia delle opere di A. R. disposte in ordine cronologico*. (Piccola Biblioteca Rosminiana - Paravia). Questa Bibliografia va pure consultata per tutte le opere del R. a cui s'accenna in queste pagine.

13. *Lettera a Pier Alessandro Paravia a Torino* del 21 luglio 1845, in *Epistolario completo*, vol. IX, p. 350-351.

Largo concetto della libertà, attività, energia spirituale, concorso e cozzo di forze e di tendenze, da cui risulta non meno la maggior efficienza dei singoli antagonisti, che la maggior utilità e spinta al progresso scientifico e civile degli stati e dell'intero umano consorzio, e che ha il suo fondamento nell'esigenza intrinseca della verità. Schierandosi tra i difensori delle prerogative ecclesiastiche contro il Magistrato della Riforma degli Studi che tendeva ad abolire le società religiose insegnanti, tra le quali era l'Istituto della Carità dello stesso Rosmini, egli scrisse, come nota il Gentile, «da un punto di vista particolare di opposizione allo Stato, inteso come istituzione priva di ogni intrinseco valore morale e assoluto, e perciò naturalmente incapace di assorbire in sé e risolvere la sostanza etica di tutte le istituzioni che sono nel suo seno». Il concetto infatti di società e governo civile, quale il Rosmini propugna in tutti i suoi scritti, non è altro da quello della tradizione cattolica, che li vuole moderatori e custodi dei diritti, ma non creatori dei diritti stessi nel loro atto sostanziale. Egli riconosce ai Governi: 1. il diritto di istituire un insegnamento ufficiale; 2. e quello di non ammettere negli impieghi se non coloro che abbiano le cognizioni necessarie. Due diritti, che «*esercitati sapientemente, limitano nel fatto e legittimamente la facoltà data ai dotti, ai padri di famiglia, e ai benefattori, di insegnare o d'istituire scuole e stabilimenti educativi*». Del resto, egli, come scriveva al P. Pendola delle Scuole Pie, che lamentava per la Toscana quello che il Rosmini lamentava e combatteva nel Piemonte, era «*persuasissimo che i Governi non sono atti a dirigere l'istituzione ed educazione pubblica, e si dovrebbero restringere a tutelarla e proteggerla*». Come d'altronde sapeva troppo bene che «*difficilmente un Governo si mette un limite da se stesso, e qualunque ne sia la forma, c'è l'appetito sfrenato di comandare, e di comandare in tutto e per tutto, di quello che si sa e di quello che non si sa, e che per allora, e per ora, non c'è davvero altro che portare pazienza*»¹⁴.

Sull'argomento della libertà, oltre agli accenni nella *Filosofia del Diritto* (1841) e nella *Costituzione secondo la giustizia sociale* (1848), abbiamo due scritti del Rosmini: una *Memoria al Presidente Capo della Riforma degli studi di Torino* stesa nel 1846, coll'intento particolare di rilevare la sufficienza delle garanzie date dalle Congregazioni religiose insegnanti, e una serie di articoli pubblicati sull'*Armonia* di Torino nel 1854, e poi riuniti sotto il titolo *Della libertà d'insegnamento*, dove l'argomento è trattato sotto un punto di vista più generale. Benché rimasti incompiuti, e «malgrado - a dire del Gentile - tutti i difetti del principio e dello svolgimento, la trattazione è notevole per la lucidezza con cui sono dimostrati taluni aspetti importanti, ancorché parziali, della questione». Ed anche così come sono, nei pochi scritti dedicati alla libertà d'insegnamento, il Rosmini, a confessione di un avversario deciso di essa, «*svolge ampiamente idee, a cui poi si abbevereranno tutti gli zelatori della libertà scolastica nelle successive polemiche*»¹⁵.

6. La filosofia come vera pedagogia dello spirito umano.

Infine è sentenza comune degli studiosi che bisogna annoverare il Rosmini tra i più grandi pedagogisti non tanto per i suoi scritti riguardanti più propriamente l'educazione, quanto per tutto il complesso dell'opera sua di pensatore. La ideologia e la logica, la psicologia, la morale, la politica, il diritto, tutte, si può dire, le scienze filosofiche furono dal Rosmini trattate con profondità di pensiero e originalità di vedute: e la scienza e l'arte dell'educazione, per essere davvero una scienza ed un'arte, devono appunto fondarsi sopra un saldo pensiero filosofico. Così, quantunque il Rosmini non ci abbia dato un trattato completo di pedagogia in forma rigidamente scientifica, ha reso possibile ad altri il farlo (per es., ad Antonio Rayneri, che primo diede all'Italia un tale lavoro, basandosi appunto sul pensiero filosofico di lui), e ad ogni modo ha giovato assai alla Pedagogia, dandoci una compiuta filosofia dello spirito¹⁶.

14. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, XII, p. 110; 17 luglio 1853.

15. ALFREDO POGGI, nel volume: *Stato, Chiesa, Scuola, Studi e Polemiche*, Bemporad, Firenze, 1924.

16. A. RAYNERI, *Principi di Metodica e di Pedagogia*, Torino, 1854;

Tecnicamente il Rosmini fa della Pedagogia un ramo di quel gruppo delle scienze filosofiche che chiama *scienze di ragionamento* (distinte dalle *scienze di intuizione* e dalle *scienze di percezione*), e precisamente di quella che tratta della attività propria degli enti, per la quale ciascuno raggiunge il suo perfezionamento nell'avvicinarsi all'ideale od archetipo, e che egli chiamava Deontologia¹⁷. Essa dunque nel grande albero delle scienze filosofiche occupa un posto subordinato. Ma sotto un altro aspetto, in quanto cioè tutte hanno per ultimo fine il perfezionamento della persona umana, ben si può dire che per il Rosmini essa le subordina tutte a sé, in modo da riuscire, quando dalla teoria si passi alla vita stessa spirituale, all'apice delle scienze filosofiche, e anzi ad essere tutta la filosofia. Scrive di fatto : «*Se il fine della filosofia è di trovar quiete e riposo alla curiosità della mente, il suo frutto, più prezioso ancora, è di assicurar l'animo umano della possibilità, che egli giunga al compimento di tutti i suoi desideri, di togliergli, intorno a ciò, ogni incertezza, di additargli quella sicura via, per la quale egli giunga alla cima a cui tende. La qual via lo conduce a Dio, a cui il consumato filosofo si dà ad ammaestrare come discepolo, e a perfezionare come creatura. Tale è il fine della filosofia, tale il suo frutto. Ma se invece di considerare la scienza, si vuoi considerare la scuola della filosofia, ella in tal caso diventa la vera pedagogia dello spirito umano: della mente, che conduce alla scienza più compiuta, e dell' animo, ai cui affetti svela innanzi il più compiuto bene. Sotto il quale aspetto di una pedagogica dell'umanità la filosofia è concepita da Platone*»¹⁸. Pensiero che egli fin dall'inizio del suo filosofare trovava attuato da Dio nel governo del mondo, quando scriveva: «*Noi immaginiamo tutto questo universo sia fisico che morale come un grande e sacro libro aperto da Dio innanzi agli occhi degli uomini e non scritto dentro, se non tutto di quesiti e difficoltà proposte a risolvere all'umana intelligenza, affinché coll'investigarne le risoluzioni e le risposte, essa venga accrescendo di cognizione e d'appagamento*»¹⁹.

Il qual concetto della filosofia, come di una pedagogia dello spirito umano, che ricerca e trova la sua beatitudine nel raggiungimento intellettuale ed effettivo colla Suprema Verità e col Sommo Bene, appare in tutti gli scritti del Rosmini, ove egli dà la teoria dell'uomo e di ciò che serve al suo perfezionamento. Così quando lo vediamo insistere sopra il concetto della perfetta unità dell'uomo: unità che risulta dal concorso di molte attività subordinate, le quali operano ciascuna dentro una propria sfera d'azione e secondo determinate leggi, ma che alla fine sono tutte controllate dall'attività suprema, che egli chiama la persona, dominata unicamente dalla legge della libertà²⁰. Ed allora non si avrà vera educazione, se non nel miglioramento di questo principio attivo supremo, il quale solo si migliora nella ricerca della massima adesione colla verità e col bene. Quindi, anche quando il Rosmini, per la necessità di dire una cosa alla volta, scende alla più minuta analisi delle umane facoltà, e ci parla di un'educazione fisica, intellettuale e morale; oppure, adottando il linguaggio corrente, discorre di educazione individuale, domestica e magistrale, civile, ecclesiastica²¹,

FRANCESCO PAOLI, *I meriti pedagogici di A. R.*, (Torino, 1856); *Sunto di Pedagogia per gli Educatori e Maestri*, (Rovereto, 1890);

PIETRO DE NARDI, *Pedagogica Generale secondo i principi della scuola rosminiana*, Parte I: Della natura del soggetto educando (Lucca, 1882), Parte II: Del concetto, del fine, dei mezzi dell'umana educazione (Torino, 1883);

GIACOMO COTTINI, *A. R. in relazione alla Pedagogia*, e GIUSEPPE ALLIEVO, *Il concetto pedagogico di A. R.* (nel I. vol., della pubblicazione: *Per Antonio Rosmini nel I centenario della sua nascita*, Milano, 1897);

MARIA G. LANZARA, *La Pedagogia di A. R.*, (riboccante di inesattezze) nella Biblioteca di Filosofia diretta da A. Allatta;

LORENZO MICHELANGELO BILLIA, *Saggio intorno alla legge suprema dell'Educazione*, Studi sul Rosmini e sul Rayneri (Torino, 1887).

Manca ancora uno studio completo e definitivo sopra il Rosmini come pedagogista.

17. Cfr. A. ROSMINI, *Sistema filosofico*, n. 212-213: "La pedagogia è scienza deontologica".

18. A. ROSMINI, *Sistema filosofico*, n. 262-263.

19. A. ROSMINI, *Teodicea*, n. 9.

20. Cfr. A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, n. 906; 865-868; 890-895

21. Cfr. A. ROSMINI, *Sistema filosofico*, n. 244-246; *Lettera a don Bernardo Smith, Cassinese, a Roma, 7 marzo 1850*, in "Episto-

o fa altre suddivisioni simili, non bisogna perder di vista che la vera educazione non si ha che nell'educare tutto intero l'uomo, e in quell'ordine con cui ci vien presentato nella sua realtà²², e secondo quella sostanza spirituale che sola può davvero migliorare ed appagare pienamente²³, che è la verità presa nella sua completezza e integrità, nella VERITÀ INTERA, com'egli la chiama. Ma questa esigenza dell'umana natura già ci trasporta al di fuori e al di sopra di essa: poiché la *verità intera* non è nella natura, né nel puro intendimento, ma dev' essere un reale: e la *realtà della verità* è solo in Cristo: «*qui la verità è una sostanza, la più nobile delle sostanze, una persona*»²⁴.

7. Unità del fine: Educazione una e unicamente religiosa.

Perciò la vera educazione, oltreché *una*, dev'essere *unicamente religiosa*²⁵, e di una religiosità non meramente naturale e incompleta, ma soprannaturale e completa, cioè cristiana, in cui la verità, come s'è detto, è una realtà, e s'identifica colla carità²⁶. Difatti se l'educazione vera ha la sua unità nel «*subordinare tutto alla morale perfezione*», che è poi l'unico bene che realmente appaghi e felicitì l'umana persona²⁷, ne segue che dove consista l'apice e il compimento della perfezione morale sarà anche il principio e la base che si ricerca della educazione. Ma la suprema legge morale nel sistema filosofico rosminiano intima il riconoscimento pratico degli enti nell'ordine loro: e il primo e supremo Essere, da cui ogni altro ha vita e valore; cioè partecipa il suo grado di entità, è Dio: dunque nel riconoscimento pratico di questo, ossia nell'amore, nel culto e nell'obbedienza a Dio, che sono atti della verità vissuta, ossia della carità, sarà anche posta la vera moralità²⁸: e quindi la vera moralità è la vera religione, e l'oggetto di questa, Dio, sarà anche principio e fine e centro informativo dell'*unità educativa*²⁹, come di ogni sistema speculativo e di ogni attività pratica.

Qui qualcuno potrebbe obiettare, e non senza qualche apparenza di ragione: concedo che l'idea di Dio sia messa al vertice dello scibile e della scienza e arte dell'educazione. Ma perché essa sia il fondamento dell'educazione, dovrebbe essere non solo al vertice, bensì anche alla base della grande piramide dello scibile: cosa che non pare possibile ammettere, visto che l'idea di Dio è la più complessa, la più astratta la più difficile a formarsi adeguatamente, tanto che è come un assioma per gli Scolastici, e per il Rosmini stesso, che di Dio non si può conoscerne l'essenza né averne un'idea positiva, ma solo un'idea inadeguata e per analogia, una mera cognizione *ideale negativa*³⁰.

L'obbiezione, dicevo, ha qualche speciosità: ha ingannato ed inganna molti. Il Rousseau ragionava così, ed escludeva Dio dall'educazione giovanile. I positivisti, i materialisti, tutti i soggettivisti, anche quelli che non vogliono escludere Dio anzi vogliono di proposito introdurlo nell'educazione, se coerenti, dovrebbero ragionare così, e parimenti allontanare Dio dall'educazione giovanile.

Lasciando che con tale ragionamento bisognerebbe riserbare l'idea di Dio a solo un'*élite* di in-

lario completo", X, 738-740; *Istruzione per il conte Gianluca Della Somaglia*, 1835, in "Scritti vari di Metodo e Pedagogia", Torino 1883, p. 495-498.

22. Cfr. A. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale*, libro II, capo IV, art. X.

23. Cfr. A. ROSMINI, *Lettera a don Paolo Orsi*, 6 maggio 1836, in "Epistolario completo" vol. V, p. 617-623.

24. Cfr. A. ROSMINI, *Lettera ad Augusto Luigi Cauchy*, a Praga, 23 ottobre 1833, in "Epistolario completo", IV, p. 726-730.

25. Cfr. *Istruzione per il conte Gianluca Della Somaglia*, op. cit.

26. Cfr. A. ROSMINI, *Storia comparativa e critica dei sistemi morali*, cap. VI.

27. Cfr. A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, n. 865-868; 890-895.

28. Cfr. A. ROSMINI, *Filosofia del Diritto*, vol. II, n. 587-602.

29. Cfr. A. ROSMINI, *Saggio sull'Unità dell'Educazione*; citato anche e lodato dall'OLGIATI nei suoi *Primi lineamenti di pedagogia cristiana* (Milano, 1924), pagg. 37-42.

30. A. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale*, vol. I, p. 15-25.

telleltuali, «*invano - dice il Rosmini stesso - volle il Rousseau far credere che il culto della deità non fosse opera da lingua che chiama babbo e mamma*». «Anzi – continua - *il tenero infante, quasi più vicino all'origine sua, pare che vi si rivolga con trasporto, che la ricerchi con ansietà, che la ritrovi più rettamente dell'adulto medesimo: ed appartiene assai più a Dio che all'uomo il comunicarsi all'anima semplicità che sa nulla, e che pure intende il suo Fattore*»³¹. Parole soffuse di poesia: ma di questa poesia il Filosofo aveva assicurato saldamente il valore colle sue ricerche gnoseologiche e psicologiche, condotte con quel finissimo spirito di osservazione e di analisi che tutti concordemente gli riconoscono; ricerche, le quali lo avevano portato a concludere, in modo da non lasciar per lui dubbio alcuno, che nella mente umana prima v'ha l'indeterminato che il determinato, prima l'universale che il particolare, prima l'idea dell'essere che i concetti degli enti sensati; ricerche, che lo avevano condotto a riconoscere in quest'idea, od essere ideale, formatrice dell' intelligenza umana, un' immagine, una traccia, un'ombra, un vestigio, «un'appartenenza» della divinità, e a constatare che Dio, cioè il concetto di un Essere Misterioso, Grande, Potente, Benefico, è presentissimo alla mente infantile, solo che la voce del cuore materno per poco vi richiami l'attenzione.

Così dunque Dio non solo è al vertice, ma è anche alla base dell'opera educativa: e il Rosmini è perfettamente coerente a tutto il suo sistema di pensiero, quando, dall'asserire che l'educazione deve essere *una*, e per il fatto che centro dell'unità non può essere che Dio, conclude che «*per essere una, l'educazione dev'essere unicamente religiosa*». La quale conclusione, a cui vien logicamente portato dai suoi principi filosofici e dall'osservazione sull'anima infantile, è poi dal Rosmini avvalorata col mettere in evidenza il nesso strettissimo che ha l'ordine sociale coll'ordine religioso. «*Anche coloro – dice - che combattono questo concetto, hanno tuttavia in fondo al cuore un senso di religione e una vaga aspirazione ad essa, perché, se sono uomini, non possono aver estinto in sé il germe della giustizia, che è quello stesso della religione*»³²; cioè, come s'è detto sopra, Dio, fonte e oggetto di questa, è anche la fonte della verità ed oggetto supremo della moralità e della giustizia.

8. In Dio è anche l'unità delle scienze.

Stabilito il principio, occorre scendere all'attuazione di esso, e cioè trovare il modo di «*far entrare efficacemente mente la religione nell'educazione*», ossia «*un metodo adatto e commisurato alle forze dell'uomo*», tale che sappia armonizzare la religione con tutto quel complesso di conquiste, onde va giustamente gelosa e orgogliosa l'umana natura, «*inserendo la religione nella tendenza stessa che ha l'uomo al vivere sociale e alla felicità*». Poiché solo in questa maniera la religione potrà diventare l'essenza, l'anima della vita, la vita stessa dello spirito, e dominare ed intensificare tutto lo sviluppo di cui esso è capace, nell'acquisto delle scienze e nell'attività pratica, subordinando quelle e questa al perfezionamento personale, come mezzi al fine.

In questa maniera il Rosmini si apre la strada alle applicazioni pratiche del suo principio pedagogico dell'unità, rilevando che l'unità stessa religiosa dell'educazione, perché veramente risponda alle esigenze molteplici dello spirito, di cui si sostanzia la sua unità, presentandosi esso nei più vari atteggiamenti, a seconda dei bisogni, dei tempi, delle condizioni di cultura e d'ambiente, dovrà contenere e germinare una gran varietà di forme e di aspetti; e così, oltre all'*unità del fine*, già toccata, da proporsi alla volontà, si dovrà mantenere l'*unità delle dottrine* che costituiscono la materia dell'insegnamento, e l'*unità delle diverse potenze* dell'anima umana, che egli chiama unità dell'*oggetto* e del *soggetto*.

Quanto all'unità delle dottrine che costituiscono l'oggetto di ogni insegnamento, essa è un dogma per tutti i pensatori. Il Rosmini a diciannove anni ne poteva scrivere così: «*Chi ben vedesse*

31. A. ROSMINI, *Del Principio supremo della Metodica* ..., n. 245 e segg.

32. A. ROSMINI, *Saggio sull'Unità dell' Educazione*.

come tutte le scienze, tutto lo scibile è una unità, una cosa sola, e ciascuna scienza è parte d'un medesimo tutto, conoscerebbe appieno il valore e l'utilità di ciascuna, l'influenza che vicendevolmente si hanno, non ne dispregerebbe alcuna: e avvilendo la grammatica, intenderebbe come egli offende la retorica, e offendendosi essa, sarebbe la teologia oltraggiata e risentita»³³. Essendo uno lo scibile, è facile trarre i precetti pratici riguardanti le varie materie d'insegnamento impartite dallo stesso o da più maestri: punto su cui non cade ormai nessun disaccordo. Ma rilevato questo, rimane sempre da trovare come e dove sia riposta la radice e il coronamento anche di questa unità del sapere.

Il Rosmini ne trova dunque la radice, come s'è già accennato, nell'idea prima da cui parte ogni cognizione, ed in cui tutte le idee sono germinalmente contenute. Arricchendosi la mente, mediante le successive percezioni e riflessioni³⁴, non si fa altro che aggiungere determinazioni a quella primitiva idea, che, secondo il Rosmini, rimane come lo schermo su cui vengono a proiettarsi e ad illuminarsi le varie figure. V'è dunque un'unità alla base dell'edificio scientifico, il quale s'innalza fino alle più sublimi altezze, estendendo i suoi fondamenti all'infinito com'è infinita l'idea primigenia, e prendendo tutti i vari aspetti di cui sono capaci la percezione e il ragionamento applicati nelle maniere e agli oggetti più disparati, per ritornare nel suo vertice ad essere rifuse nell'unità dell'idea prima, e a completarsi e concretarsi in Dio stesso, detto il "Dio delle scienze". Iddio dunque, non solo quale è possibile conoscersi dall'umana ragione, ma quale ci si è rivelato egli stesso mediante il Verbo Incarnato, Uno nella natura e Trino nelle persone, è per il Rosmini alla vetta dell'edificio dello scibile, e a Lui debbono subordinarsi e mirare tutte le particolari scienze³⁵. In questa maniera vuole il Rosmini unificata, e santificata, ogni cognizione; poiché Dio «o entra in tutto e ad ogni istante, o non deve entrare mai in nulla. Non si può tagliare in pezzi la realtà per darne solamente una parte all'assoluto; non c'è nessun attimo che possa esser sottratto a Dio, nessun grado dell'essere, nessun movimento del sapere, nessuna forma di attività. L'educazione cristiana consiste appunto e solo in questo: formare l'uomo in modo che lo sviluppo dell'io, con tutte le sue attinenze con la natura e con la storia, abbia Iddio come principio animatore»³⁶.

9. Dall'unità si deriva la legge della gradazione.

Dalla sua dottrina ideologica che ammette innata nella mente umana una cognizione iniziale dell'essere universale e indeterminato, che è il punto di partenza di tutto il processo dell'intelligenza e che rimane quasi il fondo e l'elemento comune e necessario a tutte le cognizioni che l'uomo si forma, trae il Rosmini una regola fondamentale per l'insegnamento, nel quale, seguendo le leggi del moto della mente si dovrà partire dall'universale e comune, che è logicamente anteriore, per discendere al particolare e proprio, che è logicamente posteriore. È dovuta al sensismo e al soggettivismo, che sempre s'occultano anche nei sistemi filosofici idealistici, non meno che al pregiudizio che sia la via più facile e più diretta per comunicare le cognizioni, l'abitudine di cominciare dal particolare e dal proprio per ascendere all'universale e al comune.

Tutta la filosofia del Rosmini va contro quest'abitudine e contro ai pregiudizi che ne sono la causa: e la dimostrazione ch'egli ne dà nel primo libro del volume *Del Principio supremo della Metodica*, anche se pare al Gentile un po' artificiosa, non lascia dubbio sui molti e gravi errori a cui viene coi soliti sistemi trascinata la mente infantile, costretta poi a correggersi altrettante volte. In sostanza il Rosmini non fa che determinare più razionalmente i triti principi didattici «dal noto all'ignoto» e «dal facile al difficile», che dice «soverchiamente astratti», perché non indicano né cosa sia il

33. A. ROSMINI, *Lettera a don Luigi Sonn a Trento*, 23 gennaio 1816, in "Epistolario completo", vol. I, p. 151-153.

34. Cfr. A. ROSMINI, *Logica*, n. 758-761.

35. Cfr. A. ROSMINI, *Degli Studi dell'Autore*, III, n. 87-89.

36. F. OLGATI, *Primi lineamenti* ..., p. 69.

noto e il *facile*, e rispettivamente l'*ignoto* e il *difficile* di cui si parla, né i passi con cui si procede da quelli a questi; determina, e rovescia la posizione, non intendendo più per *noto* e *facile* solamente il particolare e proprio delle pure sensazioni, ma due dati che la natura pone nell'uomo inseparabili, «*il sentimento, che somministra la materia, e l'essere, che somministra la forma del conoscere*»³⁷. La gradazione poi che deve regolare il moto della mente è da lui indicata nell'ordine delle riflessioni; cioè «*in un'operazione della mente, che applica l'essere ai primi sentiti e ai conosciuti per via di questa applicazione*»: applicazione che si può ripetere all'infinito, facendosi, ogni cognizione così ottenuta, materia di nuove riflessioni, cioè di nuove cognizioni. Giustamente il Rosmini attribuisce tutti i cattivi risultati dell'insegnamento a questa mancanza nel seguire la gradazione, cioè l'ordine delle riflessioni: poiché, ove non lo si osservi e pratici attentamente, «*l'uomo riceve i segni delle verità nella memoria, ma non intende le verità stesse, fino a tanto ch'egli da sé col lavoro interno del pensiero non sia giunto a riordinare quei segni nell'ordine descritto, il che non fa mai senza grande fatica, tempo e tentativi molti*»³⁸.

La concezione rosminiana della gradazione, come neppure quella dell'unità, non è cosa nuova: all'opposto, essa è «assai antica e risponde al pensiero comune e alla tradizione»³⁹. Sembra anzi che quel principio sia stato preso, benché il Rosmini non l'abbia notato, quasi alla lettera dal Leibniz, ove scrive: «*Quicquid sine altero cognosci potest, non vero alterum sine ipso, illud alteri praeponi debet*»⁴⁰. Ma il Rosmini, a dir il vero, in tutta la sua opera di filosofo non intese per nulla apparire nuovo ed originale, bensì risuscitare ed interpretare le dottrine tradizionali, adattandole ai nuovi progressi della riflessione filosofica. Così noi lo vediamo fissare il noto da cui si deve partire e su cui cade dapprima la riflessione nell'essere e nel *sentimento fondamentale* (il primo della massima universalità, il secondo della massima particolarità), ammettendo così *ab origine* il connubio dell'universale col particolare, indissolubilmente uniti nel soggetto uomo. Quindi ne rimane temperata la legge stessa della gradazione, in modo che la legge dall'universale e comune al particolare e proprio non vorrà già dire «*che la mente procede gradatamente da un universale ad un altro universale prossimamente meno esteso*»⁴¹: anzi, essendo due i dati primigeni ed inseparabili nell'uomo, si avrà che all'essere, sommo universale, e alla percezione fondamentale del proprio corpo, succederanno immediatamente le sensazioni accidentali e le percezioni dei corpi per mezzo degli organi sensori, le quali danno cognizioni particolari, consistenti appunto nell'applicazione dell'essere ai vari sentiti. Ed allora, «*da queste cognizioni particolari l'intelligenza, per via d'una prima riflessione, ascende agli universali medi, che tengono il posto tra la cognizione universalissima dell'essere e le notizie particolari o percezioni, e dagli universali medi ascende agli universali maggiori, e di continuo ridiscende ai minori e agli individui*»⁴². In modo che secondo il Rosmini, né il moto della mente, né quindi l'insegnamento, possono essere secondo uno schema fisso e rigido od un ritmo assolutamente regolare, ma sono vita e moto che continuamente si rinnovano con vicenda alterna, dagli universali ai particolari, e viceversa, materiandosi degli uni e degli altri, che nel fatto sono inseparabili e costituiscono nel loro intrecciarsi l'unità e la gradazione cercata.

Questa legge va poi completata con quello che insegna il Rosmini quando scrive che «*il più facile e il più difficile non è la sola regola dell'insegnamento: e il precettore deve mirare principalmente a quello che è più importante a sapersi dal discepolo, perciò le cose più importanti, ancorché più difficili, non devono tralasciarsi e bene spesso neppure differirsi di soverchio, ma con più assiduità insistere in esse, il che si può*

37. Cfr. A. ROSMINI, *Logica*, n. 765-767.

38. Cfr. A. ROSMINI, *Logica*, n. 1013-1014.

39. GIUSEPPE ESPOSITO, nella recensione critica già citata: *Il Saggio sull'Unità dell'Educazione di A. Rosmini*.

40. Citato dal Gentile nel vol. già ricordato.

41. A. ROSMINI, *Logica*, n. 1034.

42. Ivi.

fare senza trascurar le regole metodiche»⁴³. Ed ancora: «Per determinar (quali cose si dovranno insegnare prima in ciascuna delle classi od ordini di cognizioni) non c'è una legge logica di precedenza, ma bisogna ricorrere ad una legge psicologica. Poiché tutte le cognizioni dello stesso ordine possono essere ugualmente apprese da un atto di riflessione prossima; ma lo spirito umano tuttavia più facilmente riflette sopra alcune che sopra altre, come sarebbe più sulle cose sensibili e sulle piacevoli, su quelle che lo interessano più che sulle ordinarie, sulle curiose e nuove o che destano meraviglia, secondo la qualità degli ingegni, più che sulle altre. Anche a questo, come pure ai nessi di precedenza, di priorità e di posterità, deve aver riguardo il precettore sagace nella distribuzione delle materie che formano il suo insegnamento»⁴⁴. I quali emendamenti, come bene osserva il Billia, fanno coincidere la legge di gradazione del Rosmini con quella della convenienza opposta dal Rayneri⁴⁵.

10. Il metodo della natura.

Ma più che alla tradizione, il Rosmini dice di volersi ispirare a quell'«alto principio che presiede e dirige col suo lume, ogni metodo, e che non è altro che la natura stessa immutabile dell' intendimento umano»; e quindi chiama *metodo della natura* quello che s'attiene alle leggi determinate immutabilmente dalla natura stessa al meccanismo della mente umana: metodo della natura, su cui deve, se vuol approdare a qualcosa, assolutamente modellarsi il metodo dell'arte. In realtà non sono due, ma un metodo solo: e l' opera educativa per lui si riduce «a trovare una maniera acconcia a stimolare ed aiutare la mente a fare con celerità e sicurezza i suoi passi naturali»⁴⁶. Perciò l'azione benefica della natura nel soggetto educando va rispettata, e non inconsultamente interrotta o turbata: e lamenta che sì poco si conosca e si studi intimamente quest' azione della natura e la sapienza dei suoi fini, e per sciocca presunzione si pretenda di poter con tutta facilità far meglio ed emendare a bacchetta questa gran madre⁴⁷. Le osservazioni da lui condotte sullo svolgimento dell' anima infantile avevano appunto questo scopo, di scoprire i passi che la natura fa fare agli inizi e nel seguito della vita: come anche hanno lo stesso fondamento e la stessa ispirazione e motivazione il dare cominciamento ad ogni sua ricerca sia nella gnoseologia e psicologia, sia nell'etica, sia nel diritto e nella politica, alla osservazione dei fatti, perché «in ogni genere di cose l'uomo si consuma nella propria impotenza ogniqualvolta presume dettar leggi alla natura, invece di seguir quelle che ad essa impose il Creatore»⁴⁸.

Si capisce come nel suo concetto l'opera educativa sia in primo luogo *negativa*, consistente nel non ostacolare il libero sviluppo dell'attività spontanea del soggetto educando. Ma non esclude l'opera *positiva*, necessaria «sia perché come devono riconoscere tutti quelli che non vogliono adularla, la natura umana è difettosa in parte», e sia perché la volontà, che è la potenza attiva operante il bene, «si piega spontaneamente dietro le disposizioni naturali, benigne o maligne, onde mostra anch'essa un misto di bene e di male»⁴⁹. Deve dunque l'arte dell'educazione «accorrere ad emendare i difetti della natura e della volontà, a prevenirli, ad allontanare le tentazioni, ad avvicinare le occasioni della virtù»; ossia a creare una serie di stimoli e di condizioni favorevoli, per cui le tendenze buone che sono nella natura e nella volontà siano condotte a sempre più rafforzarsi e a prevalere, indebolendo e soffocando le cattive.

Il Rosmini elenca i mezzi per cui la mente viene ad arricchirsi di cognizioni⁵⁰, e tratta ripetu-

43. A. ROSMINI, *Logica*, n. 1035, 1037.

44. Ivi.

45. L. M. BILLIA, *Saggio intorno alla legge suprema dell'educazione, Studi sul Rosmini e sul Rayneri*, II ediz., Torino, 1887.

46. Cfr. A. ROSMINI, *Logica*, n. 750, 755-757.

47. A. ROSMINI, *Del Principio supremo della Metodica ...*, n. 203.

48. Cfr. A. ROSMINI, *Logica*, n. 750, 755-757.

49. A. ROSMINI, *Del Principio supremo della Metodica ...*, n. 205.

50. Cfr. A. ROSMINI, *Logica*, n. 871-890.

tamente degli stimoli o dei motivi per cui la volontà viene eccitata a fare il bene. Ma questi secondi, osserva giustamente, più sono sublimi e puri, e meno hanno di efficacia, non in se stessi, ma rispetto alla volontà e all'intero soggetto umano, che è tanto più sensibile ai motivi e stimoli reali ed immediati, che agli ideali e mediati. Quindi l'opera educativa non è un mero gioco di pesi che si gettino alternatamente su una bilancia: ciò che le toglierebbe ogni valore spirituale, mutandola in un meccanismo senza vita propria: ma vi ha larghissimo campo l'energia personale, che deve far grandeggiare col proprio moto quegli stimoli e motivi che presentano una minor efficacia attuale, sia col concepire una giusta stima a seconda del valore divino ed eterno che hanno in sé, sia coll'eccitarsi ad operare in conformità di essi, contro tutte le passioni od i motivi contingenti che inclinano alla parte contraria. In questa esplicazione di energia individuale è tutto il valore dell'opera educativa, per la quale ciascuno personalmente si fa educatore di se stesso. Opera che non giunge mai il momento in cui possa dirsi compiuta: appunto perché, se vuol essere vera educazione, deve abbracciare tutti gl'istanti della vita e tutti i momenti dello spirito, che continuamente si attua nella riforma e nel lavoro interno di sé, secondo l'ordine oggettivo dell'essere.

11. L'unità del soggetto educando.

Anche qui dunque compare, come nel fine supremo dell'educazione e negli oggetti dell'istruzione, la legge fondamentale dell'unità. Soggetto dell'educazione non è questa o quella potenza umana, ma tutto l'uomo: benché il Rosmini, sia nel suo *Saggio sull'Unità*, sia in seguito, parlando secondo reminiscenze scolastiche, distingua in esso come tre elementi principali, di cui risulta l'uomo ed in cui si compie e manifesta l'opera educativa, sotto i nomi di *mente* od *intelletto*, *cuore* e *vita*. «Il cuore – scrive - cioè la volontà cogli affetti, deve rispondere alla mente, e la vita rispondere al cuore. Se la mente dunque si conforma all'ordine oggettivo delle cose, se si ha in essa il tranquillo lume del vero, e non il falso e confuso delle opinioni e pregiudizi, il cuore avrà il tipo su cui, per così dire, stamparsi, e la vita non sarà che una continua immagine del cuore. Se la vita dev'essere un'incessante produzione del bene universale, nel cuore prima deve esservi la carità universale: e questa non può esservi nel cuore, se nella mente non c'è la disposizione a non escludere nessuna cognizione, ad abbracciarle tutte. L'universalità della mente imparziale produce l'universalità del cuore benevolo: e l'universalità del cuore benevolo produce l'universalità della vita buona»⁵¹.

Unità ed universalità, o totalità, si postulano a vicenda: e trovasi secondo il Rosmini «un'educazione fornita di tali caratteri risalendo al modello che Iddio ci presenta nella sua Provvidenza, la quale non è altro finalmente che un'educazione data all'intera umanità»; e «quindi l'arte dell'educazione quanto si farà più adulta, tanto più agognerà di ricondurre l'uomo incivilito a quei pochi elementi che pose in esso Iddio con una prima rivelazione, quasi semi di un grande sviluppo, e per gran tempo occasione di un grande divagamento»⁵²: educazione il cui principio supremo è nella verità oggettiva delle cose, una ed universale ad un tempo, e che veniva nel *Saggio sull'Unità* formulato, non molto felicemente, a dir vero, con queste parole: «Si conduca l'uomo ad assimilare il suo spirito all'ordine delle cose fuori di lui, e non si voglia conformare le cose fuori di lui alle casuali affezioni del suo spirito». L'ordine delle cose è l'ordine stesso dell'essere; cioè, è l'essere stesso essenzialmente ordinato, uno in tre categorie supreme ed universali, essendo ad un tempo ideale, reale e morale, ed abbracciando nel suo seno in perfettissima unità tutto quanto ha comunque esistenza.

12. Verità e coerenza.

Una tale educazione una ed universale ha per carattere intrinseco quella che il Rosmini chiama coerenza. Coerenza nel pensare, e coerenza nell'operare, contraria alla instabilità, alla leggerez-

51. A. ROSMINI, *Del Principio sapremo della Metodica* ..., n. 356-358.

52. A. ROSMINI, *Opuscoli Filosofici*, vol. II, Prefazione, p. XI, XXVI.

za, alla irragionevolezza, che sono i difetti più esiziali nel pensiero e nella vita⁵³. La coerenza è originata dalla visione, e dal conseguente riconoscimento volontario, dell'ordine oggettivo, dei nessi degli enti tra loro, e insomma della verità. Essere coerenti dunque vuol dire conformarsi all'ordine dell'essere, ossia alla verità: è un far sua, un vivere la verità.

Solamente la verità ha il potere di render buoni: e tutto il resto, cioè tutti gli altri mezzi umani, benché non spregevoli in sé e talora molto utili e necessari, non sono che *«un preludio della grande opera»*, la quale, sono sue parole, *«comincia e progredisce e si consuma unicamente coi far conoscere allo spirito del fanciullo la verità confortata dalla grazia, col fargli contemplare la bellezza di questa verità che conosce, col far sì che s'innamori della bellezza della verità che contempla, coll'ottenere che operi in conformità della bellezza di quella verità, di cui si è innamorato»*. Conoscenza, contemplazione amorosa, operazione: i tre perni su cui s'innalza l'edificio della moralità umana, cioè dell'educazione, lavoro di bellezza spirituale, che s'avviva e s'illumina dell'inedificabile splendore dell'eterna verità.

Solo la verità è coerente, e solo essa perciò, che nella sua funzione d'informare di sé l'umana intelligenza dà a questa coll'esistenza la capacità altresì di muoversi incontro a lei con volontaria adesione ed amore, ha virtù di pienamente appagarla. L'errore non entra nella mente se non perché camuffato sotto le sembianze della verità: e benché l'uomo possa, per molti motivi, giungere a tal punto di illusione da scambiare l'errore per la verità, non avviene mai che in esso trovi la quiete dell'animo e un pieno appagamento, che si ha solo in una profonda persuasione. Poiché l'uomo è fatto dalla natura per la verità: *«e la forza volontaria, benché concitata, non può mai essere paragonata alla solidità e alla tranquilla costanza della natura. Questa è la ragione, per la quale alla persuasione dell'errore manca sempre qualche cosa»*⁵⁴. L'opera educativa avrà toccato il suo scopo, quando sarà giunta a destare nel soggetto educando una forte persuasione della verità, e il proposito di volerla ricercare ed attuare in tutte le circostanze della vita. Tutti i suggerimenti che il Rosmini dà agli educatori, mirano appunto a persuaderli di questo concetto semplicissimo, ma fondamentale: mirano a formare l'educatore stesso, perché, dice, *«datemi dei buoni maestri, e le scuole anche mal piantate e divise saranno buone: datemi un'eccellente distribuzione di scuole e di oggetti d'insegnamento con maestri inetti e non formati, e non ne caveranno nessun frutto»*⁵⁵. Dalle sue parole si desume che egli aveva ben alto il concetto della missione di educatore, e che le doti che richiede a compierla degnamente non sono molto comuni. L'educatore deve avere un costante controllo di se stesso, per poter agire efficacemente sugli altri. In lui tutto deve parlare e mirare allo scopo, e non solo la parola, ma il silenzio, il gesto, lo sguardo, tutto il contegno, la vita intera: è tutto l'uomo che solo può e deve formare tutto l'uomo nel bambino, nell'adolescente, nell'adulto, in casa, in scuola, negli svaghi, in Chiesa.

Conclusione.

Per concludere: chi, non con leggerezza scorra queste pagine del Rosmini, ma le mediti attento, si renderà facilmente ragione di quanto vi sia ancora di buono e di vivo e di altamente umano nel suo pensiero pedagogico. Ma va meditato, come ho detto, attentamente; solo così si potrà capirlo, apprezzarlo, assaporarlo, e trarne utile ammaestramento. Questo volumetto, che ha appunto lo scopo di offrire ai maestri e agli educatori tutti un mezzo facile e comodo di prenderne diretta conoscenza, vuol essere nello stesso tempo e un'esposizione quasi sistematica di un forte pensiero filosofico, e una guida dell'educatore, un libro di meditazione per la sua formazione spirituale. Ho procurato infatti di dargli un ordine logico, in modo di riunire quelle pagine che hanno tra loro

53. Cfr. A. ROSMINI, *Degli studi dell'Autore*, n. 55.

54. A. ROSMINI, *Logica*, n. 1134.

55. A. ROSMINI, *Lettera a don Giuseppe Sandonà, a Massa Marittima*, 12 febbraio 1850, in "Epistolario completo, vol. X, p. 723-725.

speciali attinenze, sia che trattassero della natura, del fine, dei fondamenti dell'educazione (Parte prima), o dell'attività istintiva, razionale, personale del soggetto educando (Parte seconda); sia che riguardassero più direttamente la persona dell'educatore (Parte terza), o lo svolgimento della sua opera (Parte quarta): aggiungendo in fine (Parte quinta) pochi cenni su alcuni speciali aspetti dell'educazione (fisica, nazionale, letteraria, ecc.). Ma dalla prima all'ultima pagina la parola del Rosmini, più che a problemi generici e astratti, più che al soggetto educando e ad applicazioni didattiche particolari, è indirizzata allo studio della natura dell'uomo, ed è rivolta sempre, propriamente, alla persona dell'educatore.

Di proposito ho ommesso i due scritti classici del Rosmini, il *Saggio sull'Unità dell'Educazione* e *Del Principio supremo della Metodica*, perché un po' meno sconosciuti, essendo stati ultimamente pubblicati nel già più volte citato volume del Gentile. Mi sono invece proposto di ricercare nelle grandi opere filosofiche del Roveretano, che o per la loro mole, o per la difficoltà del contenuto, o per la rarità dell'edizione, non possono esser nelle mani di molti, le pagine che mi parvero al caso nostro più ricche d'interesse, e vi giacciono quasi completamente ignorate. Ho anche riportate dall'Epistolario del Rosmini molte lettere pedagogiche, del pari poco o nulla conosciute. Ciascuno poi potrà, alla fine dei singoli brani che qui si riferiscono, riscontrare il luogo donde furori tratti, e l'esattezza e la fedeltà con cui furori riprodotti.